

Chiesa e «media», una rete che cresce

Pompili: dal boom dei social network un forte impulso all'innovazione

MIMMO MUOLO
ROMA

Otto anni di comunicazioni sociali nel bilancio di monsignor Domenico Pompili. Otto anni che hanno visto crescere lo sviluppo tecnologico (Facebook e gli altri social network), che hanno permesso di capire come la rete sia ormai «un ambiente da abitare» e non solo un mezzo da usare. Otto anni di coordinamento tra i vari media Cei e di «tessitura» sul territorio per quanto riguarda le diocesi italiane e gli ordini religiosi. In sostanza otto anni di «lavoro, opera e azione» (anche ai fini della elaborazione di idee culturali), come li ha definiti lo stesso vescovo eletto di Rieti, che ieri ha incontrato a Roma i direttori degli Uffici diocesani per le comunicazioni sociali per il saluto conclusivo del suo incarico (nel pomeriggio, poi, l'incontro è proseguito con un dibattito cui hanno preso parte Paolo Ruffini e Lucio Brunelli, direttori rispettivamente di rete e delle news di Tv2000 e Radio InBlu). Pompili, che aveva al suo fianco il nuovo direttore dell'Ufficio nazionale della Cei, don Ivan Maffei, è partito dalla rete territoriale: «Su 226 diocesi sono presenti 214 direttori, che insieme ai vescovi delegati per le Conferenze episcopali regionali, ai direttori regionali e a vari collaboratori degli Uffici arrivano a un totale di 309 persone». Una rete anche questa, interconnessa con le altre e diverse reti cui il nuovo vescovo ha fatto riferimento, ricordando che uno dei compiti dell'Ufficio nazionale è quello della «manutenzione quotidiana delle relazioni». A questo proposito Pompili ha citato «i numerosi incontri con gli ordini religiosi maschili e femminili, fondamentali per la valorizzazione dei carismi dentro l'unità della Chiesa» e ha sottolineato «gli incontri periodici con i direttori dei media cattolici, volti a promuovere una convergenza e una sinergia sempre più marcate ed efficaci attraverso i diversi canali e i diversi linguaggi, per dare una voce più riconoscibile e incisiva, sulla scena pubblica, al mondo cattolico e alla sua prospettiva originale».

Fondamentale, ha ricordato il direttore uscente dell'Ufficio nazionale, «il contatto con i giornalisti di ogni testata e sensibilità culturale». Non «complici», ma «professionisti con i quali rapportarsi in modo equanime e discreto». E qui Pompili ha fat-

A Roma l'incontro dei direttori diocesani per le comunicazioni sociali. Dal vescovo eletto di Rieti il bilancio di otto anni alla guida dell'Ufficio nazionale: costante tessitura di realtà e carismi

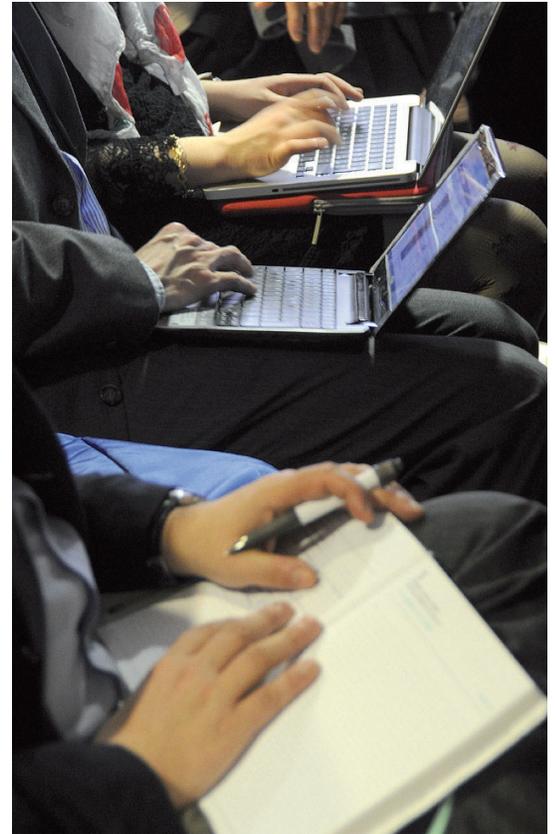
to riferimento all'affermazione di Francesco di essere un lettore di *Repubblica*. «Il Papa ci ha dato un'indicazione di metodo: bisogna incontrare quelli distanti. Se avesse detto che legge *Avvenire* o *L'Osservatore Romano* sarebbe stata un'affermazione scontata. È ovvio che questi giornali gli stanno a cuore».

La rete più nuova ed estesa è però quella di internet. «L'esplosione di Facebook in Italia è del 2008 – ha ricordato il vescovo –

e da lì in avanti è stato un susseguirsi di innovazioni dal potente impatto sulle vite delle persone e della Chiesa». «Chiesa e web 2.0» (2009), «Testimoni digitali» (2010) e «Abitanti digitali» (2011) sono stati altrettanti momenti di approfondimento sulla scia della riflessione iniziata con «Parabole mediatiche» (2002).

In tutto questo lavoro l'Ufficio nazionale si è posto come punto di riferimento. Pompili ha ricordato i rapporti con Fisc e Ucsi, con l'ente dello Spettacolo e le sale della comunità (Acec). Ha sottolineato l'investimento sugli animatori (corso Anicec), l'attenzione al Copercom e, non ultimo, il «ruolo di orientamento della linea editoriale dei media Cei (*Avvenire*, *Sir*, *Tv2000*, *Radio InBlu*) oltre che di «interlocuzione importante» con la Rai (per *A sua immagine*, ma non solo). Infine il sito per il V Convegno ecclesiale nazionale, con un innovativo formato interattivo «inedito per i siti Cei». Un bilancio, dunque, aperto al futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il seminario. Il genio femminile per una società più giusta

ROMA

Che cosa succede quando il mondo e la Chiesa vengono guardate dal punto di vista delle donne? È in un certo senso questa la domanda al centro del seminario internazionale «La Chiesa di fronte alla condizione delle donne oggi», che inizia questo pomeriggio alla Casina Pio IV nei Giardini Vaticani e si protrarrà fino a domenica, su iniziativa del mensile Donne Chiesa Mondo, che da tre anni esce in allegato a *L'Osservatore Romano*. Proprio nella sede del quotidiano d'Oltretorre il simposio è stato presentato ieri dal direttore, Giovanni Maria Vian, e da Lucetta Scaraffia, coordinatrice della rivista, che domenica tirerà le fila del seminario, prima della Messa conclusiva presieduta dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, nella basilica di Santa Maria sopra Minerva, al centro di Roma.

«Oggi le donne – si legge nella presentazione del convegno – sono al centro dei più gravi e incombenti problemi che in ogni parte del mondo gravano sulle società, ed è solo guardando a loro che si può sperare di trovare una soluzione e di rimediare ai guasti peggiori». L'intento – come ha ricordato Scaraffia nella conferenza stampa di ieri – è quel-

lo di «dare voce a queste donne, alle loro proposte, al loro punto di vista sulla realtà e sui problemi». Per questo il seminario ha inquadrato i problemi in tre grandi sezioni. «Prima di tutto la violenza sessuale – ha sottolineato la coordinatrice del seminario –, dato che è aumentata tantissimo negli ultimi decenni; quindi la famiglia, di cui le donne sono state sempre il massimo sostegno ma anche al tempo stesso, con l'emancipazione, quelle che l'hanno in parte rovesciata; e l'identità, perché i cambiamenti storici impongono una revisione della definizione dell'identità maschile e femminile e vorremmo arrivare a fare proposte in questo senso». In quest'ultimo ambito si tratterà anche del grave problema degli uteri in affitto. «Oggi – afferma la nota di presentazione della sessione sull'identità femminile – la figura materna può essere spezzata in tre figure: la donatrice di ovuli, la madre gestante e la madre sociale. In un futuro neppure troppo lontano si prevede che sarà possibile il ricorso all'utero artificiale e alla fabbricazione di ovuli e spermatozoi dalle cellule staminali, cioè di crearsi un figlio da soli. Quando anche gli uomini potranno «farsi» un figlio – notano i promotori del convegno internazionale – che cosa sarà della differenza sessuale? E chi ha più da perdere, in questa eventualità, è

senza dubbio la donna». Anche per quanto riguarda la violenza, la donna è purtroppo quasi sempre vittima ideale. «Le guerre, specie quelle che strumentalizzano la religione, – è scritto nella presentazione del simposio – si svolgono sempre più sul corpo delle donne: violentate, sposate a forza, costrette ad abortire o a partorire in condizioni terribili, umiliate nella loro dignità quanto più hanno cercato di superare la condizione di oppressione in cui sono costrette accedendo allo studio e all'indipendenza economica».

Nel programma, come ha sottolineato il direttore Vian, «ampio spazio sarà dato al dibattito perché emergano esperienze, testimonianze e proposte, in linea con il grande interesse suscitato dalla rivista *Donne Chiesa Mondo*». Relazioni quasi tutte al femminile, tranne che i saluti iniziali di monsignor Marcello Sanchez Sorondo, segretario della Pontificia Accademia delle Scienze (la sede del convegno), dello stesso Vian e due studiosi, Roberto Volpi e Claude Habib. Il Comitato internazionale che ha curato il seminario è composto da Lucetta Scaraffia, suor Catherine Aubin, Giulia Galeotti, Daniela Guarnieri, Ulla Gudmundson e Silvana Pérez.

Mimmo Muolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA